

## UNA STORIA SBAGLIATA

### Rapporto di Medici per i Diritti Umani sul centro d'identificazione ed espulsione di Ponte Galeria Novembre 2010 SINTESI

Inadeguato a tutelare la dignità delle persone trattenute e a garantirne i diritti fondamentali. Palesemente inefficace nel conseguire gli scopi che ne giustificano il funzionamento; ossia l'identificazione e il rimpatrio dei trattenuti, anche dopo il prolungamento dei tempi di trattenimento. La percentuale degli espulsi sui trattenuti nei primi 9 mesi del 2010 (43%) dimostra che meno della metà degli immigrati trattenuti/transitati nel centro di Ponte Galeria viene effettivamente rimpatriata. Tale percentuale è del tutto identica a quella rilevata nello stesso periodo del 2009, quando il termine massimo di trattenimento era ancora di 60 giorni<sup>1</sup>. Appare dunque evidente come il prolungamento dei termini massimi di trattenimento da due a sei mesi - a fronte di un peggioramento delle condizioni di vita dei trattenuti e di un ulteriore vulnus ai loro diritti - non abbia sortito alcun miglioramento nell'efficacia dei rimpatri.

Il terzo rapporto di *Medici per i Diritti Umani (MEDU)* sul maggiore centro di identificazione ed espulsione (CIE) italiano - quello di Ponte Galeria a Roma - non può che confermare le principali criticità emerse nel corso delle visite degli anni scorsi e rilevarne delle nuove. Criticità che si rivelano tanto più di fondo e connaturate all'istituzione CIE nella misura in cui mantengono la loro rilevanza indipendentemente dall'ente gestore presente (da marzo la cooperativa Auxilium ha sostituito la Croce Rossa Italiana nella decennale gestione del centro) e malgrado la gestione complessiva del centro sia apparsa, al momento della visita, meno negligente e inadeguata che in passato. Le caratteristiche strutturali del centro richiamano quelle di un istituto penitenziario del tutto inadatto a garantire una permanenza dignitosa agli immigrati spesso trattenuti per un periodo prolungato di tempo. L'imminente posizionamento di pannelli trasparenti a copertura di tutti i settori maschili, già delimitati da un perimetro di sbarre, non farà che rendere ulteriormente oppressiva la struttura.

In merito all'assistenza sanitaria, persiste la mancanza di un adeguato collegamento con le strutture pubbliche esterne che si traduce in un difficile accesso alle cure specialistiche e agli approfondimenti diagnostici. Il diritto alla salute per i trattenuti appare dunque ancora meno garantito che in passato in ragione del fatto che l'ente gestore è in grado di assicurare solo un'assistenza sanitaria di primo livello, che il personale sanitario della ASL non ha accesso alla struttura e che il periodo massimo di trattenimento è stato prolungato a 6 mesi. Desti particolare preoccupazione la gestione degli psicofarmaci all'interno del centro. Questo rapporto non può che confermare la prescrizione eccessiva e, sovente, irrazionale di farmaci sedativi ai trattenuti, in mancanza di personale medico specialistico.

L'altissima frequenza di atti di autolesionismo nei primi mesi dell'anno - insieme alle proteste e alla rivolta di marzo - testimoniano la tensione e il drammatico clima di disagio all'interno del centro. Sebbene il nuovo ente gestore abbia assicurato che il clima all'interno del centro sia notevolmente migliorato negli ultimi mesi, la situazione permane esplosiva e imprevedibile poiché continuano a sussistere tutte le cause di disagio e di malessere. Inoltre, la discrezionalità amministrativa nella gestione del centro e il fatto che non vi sia un regolamento interno ben definito a disposizione dei trattenuti accresce la condizione di vulnerabilità di questi ultimi.

Circa l'80% delle persone internate nel centro provengono dal carcere o sono vittime della tratta della prostituzione: due tipologie di trattenuti che - per ragioni ovviamente diverse - non dovrebbero essere trattenute in un CIE. Accade così che detenuti in condizioni d'irregolarità non siano

---

<sup>1</sup> L'allungamento del periodo massimo di trattenimento a 180 giorni è entrato in vigore dall'8 agosto 2009.

identificati durante il periodo della permanenza in carcere, e allo scadere della pena, in luogo di essere rimpatriati, siano trasferiti nel centro, dovendo così scontare un periodo aggiuntivo di trattenimento. La permanenza nel CIE viene sovente percepita da un ex-detenuto come un'ingiusta estensione della pena già scontata. E' evidente che una tale situazione - che porta alla convivenza, negli spazi limitati del centro, di persone con questo tipo di esperienze con altri trattenuti con percorsi di vita e prospettive, spesso, totalmente differenti - può, con facilità, alimentare tensioni e divenire difficilmente gestibile. Appare, inoltre, del tutto improprio, il trattenimento all'interno del CIE di donne potenziali vittime di tratta, in quanto tale struttura non è evidentemente il luogo adeguato per avviare gli opportuni percorsi di assistenza e protezione sociale a favore di persone particolarmente vulnerabili.

E' da considerarsi degno di attenzione anche il dato secondo il quale la prima nazionalità rappresentata nel centro sia quella rumena, quindi di cittadini appartenenti all'Unione Europea e in quanto tali titolari di libertà di circolazione, soggiorno e stabilimento nel territorio europeo. Ad oggi, infatti, l'espulsione dei cittadini comunitari è consentita esclusivamente per motivi di sicurezza dello Stato e ordine pubblico, ipotesi di minaccia grave e reale per la società non giustificabile automaticamente nemmeno con l'esistenza di condanne penali<sup>2</sup>. Trattandosi di ipotesi eccezionali e circoscritte, un numero così alto di trattenimenti di cittadini rumeni suscita dubbi circa possibili abusi dello strumento normativo.

Con il prolungamento del tempo massimo di permanenza a sei mesi, il CIE si configura ancora di più che in passato come un nuovo tipo d'istituzione totale con i suoi meccanismi di esclusione e di violenza, evidenziati anche dalla testimonianze raccolte. Il fatto che il centro sia una realtà del tutto separata dal territorio che la ospita, con limitate possibilità di monitoraggio da parte di organizzazioni indipendenti e di esponenti della società civile, accresce la preoccupazione riguardo alle eventuali violazioni e/o all'affievolimento dei diritti fondamentali che dovrebbero essere sempre garantiti ai cittadini stranieri trattenuti. L'isolamento dei trattenuti rispetto alla possibilità di mantenere un contatto con il mondo esterno risulta essere tra gli elementi di disagio più rilevanti. Il diritto di ricevere visite da persone che per il trattenuto possono essere il principale punto di riferimento in Italia (conviventi, parenti, amici, rappresentanti di associazioni) non sembra essere pienamente rispettato sia per le formalità richieste che per i tempi necessari all'autorizzazione.

*MEDU* ha avuto modo di raccogliere le testimonianze di alcuni immigrati che sono stati trattenuti all'interno del CIE di Ponte Galeria nel 2009 e al principio del 2010. Da tutti i racconti emerge come la costante incertezza circa la propria sorte e la durata del trattenimento sia uno degli aspetti che provoca maggiore sofferenza e disagio nei trattenuti e che spinge la maggior parte di coloro che ne hanno fatto esperienza a considerare l'internamento in un CIE peggiore della detenzione carceraria. Alcune criticità sono state segnalate in tutte le testimonianze: inadeguata assistenza medica con scarsa attenzione da parte dei sanitari rispetto ai malessere e i sintomi manifestati dai trattenuti, difficoltà ad accedere a visite specialistiche ed esami diagnostici in strutture esterne al centro, difficoltà a ricevere visite da parte di conviventi, amici e a volte anche di parenti, cattiva qualità del cibo. Particolarmente significativo è il racconto di una giovane immigrata che ha trascorso quattro mesi all'interno del centro alla fine del 2009: "Spesso ci davano da mangiare il cibo scaduto il giorno prima. Nei bagni c'erano i topi e nel centro c'era sporcizia ovunque. Una volta un ragazzo africano ha provato a scappare sui tetti ma è stato raggiunto da venti poliziotti che lo hanno riempito di botte. Da parte degli operatori c'era poco rispetto verso noi donne, forse perché la maggior parte di noi veniva dalla strada. A volte a chi andava a chiedere delle medicine per dei problemi di salute particolari gli veniva risposto di andarsi a prendere le medicine fuori dal CIE. La maggior parte delle ragazze quando sta dentro ha paura di parlare, di raccontare i soprusi quotidiani;

---

<sup>2</sup> Vedi Direttiva 2004/38/CE e sentenza Corte di Giustizia dell'Unione Europea 10 luglio 2008.

poi quando escono non denunciano più niente perché pensano che il problema del CIE non le riguarda più, che non dovranno ritornarci. Io, invece, penso che sia giusto raccontare quello che succede realmente. Tra noi donne c'erano anche momenti di solidarietà. Quando una trattenuta nigeriana veniva rilasciata tutte le altre ragazze della Nigeria facevano festa con un ballo tradizionale di quel paese. Anch'io ho ballato con loro”.

A fronte di un grave vulnus ai diritti fondamentali della persona qual è dunque l'utilità del centro di Ponte Galeria e, più in generale, dei CIE? Se si considera il numero di immigrati non in regola con le norme sul soggiorno presenti in Italia (560.000 secondo alcune stime)<sup>3</sup>, il ruolo dei CIE e del sistema di detenzione amministrativa nel contrastare l'immigrazione irregolare appare del tutto trascurabile. Ciò a prescindere da un'efficienza che, comunque, non risulta dall'evidenza dei numeri. Gli stranieri trattenuti nei CIE italiani nel corso del 2009 sono stati complessivamente 10.913, dei quali solo il 38% è stato effettivamente rimpatriato<sup>4</sup>; una percentuale che risulta addirittura inferiore a quella del 2008 (41%)<sup>5</sup>. Per quanto riguarda i primi nove mesi del 2010, il numero di trattenuti e la percentuale di rimpatri (43%) nel centro di Ponte Galeria, il più grande CIE italiano, risultano rispettivamente diminuito (-35%) ed invariata se comparati all'omologo periodo del 2009. Tale tendenza, se confermata a livello nazionale, evidenzerebbe, tra l'altro, l'inutilità del prolungamento a 180 giorni dei termini massimi di trattenimento. Esclusa dunque un'efficacia del punto di vista degli scopi dichiarati dei CIE - ossia l'identificazione e l'espulsione dei migranti in condizione d'irregolarità - rimarrebbe per queste strutture la funzione di strumento punitivo ed emblematico di una politica di contrasto all'immigrazione clandestina basata su un approccio esclusivamente securitario. Funzione punitiva che risulta essere sovente la stessa ragione per cui si costruisce e si giustifica un'istituzione totale, insieme al ruolo – anch'esso ben evidente nel CIE di Ponte Galeria - di contenimento e segregazione per “categorie diverse di persone socialmente indesiderate”<sup>6</sup>.

In conclusione, si possono formulare due ordini di considerazioni. La prima riguarda il CIE di Ponte Galeria che alla luce degli elementi acquisiti si conferma essere una struttura del tutto inadeguata a garantire il rispetto della dignità umana degli immigrati trattenuti. In secondo luogo, le criticità emerse in relazione alla struttura, alla modalità di funzionamento, al rispetto dei diritti fondamentali e all'efficacia del maggiore centro di identificazione ed espulsione risultano comuni alla gran parte degli altri 12 CIE presenti sul territorio italiano come documentato, anche recentemente, da indagini a livello nazionale<sup>7</sup>. In considerazione di ciò, *MEDU* ritiene che la proposta avanzata dal Prefetto di Roma, di chiudere l'attuale CIE di Ponte Galeria, per aprirne un altro maggiormente attrezzato in un'altra zona più periferica del Lazio, non possa in alcun modo superare le criticità di fondo costantemente rilevate nel corso dei dodici anni di storia del centro. *MEDU* ritiene inoltre, che i dati e le evidenze acquisite nel corso degli anni sul funzionamento dei CPTA, prima, e dei CIE dopo, rendano necessario e urgente un ripensamento globale dell'istituto della detenzione amministrativa, nell'ottica di un suo superamento e dell'adozione di strategie di gestione dell'immigrazione irregolare più razionali, efficaci e rispettose dei diritti fondamentali della persona. In effetti, quella dei CIE appare essere proprio la storia sbagliata di un'istituzione, per troppi aspetti, inumana, ingiusta, inefficiente ed inutile.

**Per informazioni:** [info@mediciperidirittiumani.org](mailto:info@mediciperidirittiumani.org)    [www.mediciperidirittiumani.org](http://www.mediciperidirittiumani.org)

<sup>3</sup> Stime della Fondazione ISMU, 2009.

<sup>4</sup> *XX Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* 2010.

<sup>5</sup> *XIX Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* 2009.

<sup>6</sup> *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza.* Erving Goffmann, 1961.

<sup>7</sup> *Al di là del muro. Viaggio nei centri per migranti in Italia.* Medici senza frontiere, 2010.

**APPENDICE**

**SCHEDE SITUAZIONE DELLE PERSONE TRANSITATE NEI CENTRI DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE ITALIANI NEL 2009 ( dal 01 gennaio al 31 dicembre 2009)**

	Totale	Asilo politico			Rimpatriati			Dimessi scad. termine			Allontanatisi		
		Tot.	Uomini	Donne	Tot.	Uomini	Donne	Tot.	Uomini	Donne	Tot.	Uomini	Donne
Agrigento - Lampedusa CIE	627	0	0	0	13	13	0	537	537	0	8	8	0
Bari - Palese	660	15	15	0	284	284	0	262	262	0	16	16	0
Bologna	854	155	91	64	331	207	124	204	121	83	2	2	0
Brindisi (Restinico)	110	0	0	0	10	10	0	5	5	0	63	63	0
Cagliari CIE	100	2	2	0	0	0	0	98	98	0	0	0	0
Caltanissetta	722	3	3	0	167	167	0	362	362	0	1	1	0
Catanzaro	488	5	5	0	217	217	0	155	155	0	48	48	0
Crotone CIE	458	7	7	0	57	57	0	342	342	0	7	7	0
Gorizia - Gradisca D'Isonzo	972	53	53	0	222	222	0	450	450	0	43	43	0
Milano - Via Corelli	990	32	24	8	522	436	86	314	255	59	6	6	0
Modena - La Marmora	531	23	21	2	316	256	60	142	100	42	8	8	0
Roma - Ponte Galeria	3206 3249*	56	31	25	1548 1525*	1109	439	764	334	430	14	12	2
Torino - Via Brunelleschi	876	28	18	10	411	376	35	176	138	38	4	4	0
Trapani - Serraino Vulpitta	319	5	5	0	54	54	0	134	134	0	48	48	0
<b>TOTALE</b>	<b>10913</b>	<b>384</b>	<b>275</b>	<b>109</b>	<b>4152</b>	<b>3408</b>	<b>744</b>	<b>3945</b>	<b>3293</b>	<b>652</b>	<b>268</b>	<b>266</b>	<b>2</b>

	Non convalida dell'A.G.			Dimessi per vari motivi			Arrestati			Deceduti		
	Tot.	Uomini	Donne	Tot.	Uomini	Donne	Tot.	Uomini	Donne	Tot.	Uomini	Donne
A.G.-Lampedusa CIE	0	0	0	20	20	0	49	49	0	0	0	0
Bari - Palese	40	39	1	37	37	0	6	6	0	0	0	0
Bologna	105	44	61	46	13	33	11	11	0	0	0	0
Brindisi (Retinico)	15	15	0	7	7	0	10	10	0	0	0	0
Cagliari CIE	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Caltanissetta	13	13	0	170	170	0	6	6	0	0	0	0
Catanzaro	4	4	0	54	54	0	5	5	0	0	0	0
Crotone CIE	3	3	0	42	42	0	0	0	0	0	0	0
Gorizia - Gradisca D'Isonzo	33	33	0	169	168	1	2	2	0	0	0	0
Milano - Via Corelli	31	18	13	59	42	17	25	20	5	1	1	0
Modena - La Marmora	10	7	3	22	11	11	10	10	0	0	0	0
Roma - Ponte Galeria	437	154	283	371	184	187	13	11	2	3	2	1
Torino - Via Brunelleschi	39	30	9	177	123	54	41	39	2	0	0	0
Trapani - Serraino Vulpitta	4	4	0	74	74	0	0	0	0	0	0	0
<b>TOTALE</b>	<b>734</b>	<b>364</b>	<b>370</b>	<b>1248</b>	<b>945</b>	<b>303</b>	<b>178</b>	<b>169</b>	<b>9</b>	<b>4</b>	<b>3</b>	<b>1</b>

FONTE: Dipartimento della pubblica sicurezza – Ministero dell'Interno \*Dati della prefettura di Roma

**Comunità maggiormente presenti all'interno dei CIE (2009):** Tunisia (2769 persone, 25,6% del totale), Marocco (1834 persone, 16,8%), Nigeria (1237 persone, 11,3%), Algeria (916 persone, 7,8%). Fonte: *XX Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* 2010.